Quotidiano / Anno LVIII / N. 289 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 9 Dicembre 1981 / L. 400

Tre killer neri accusati per gli assassinii di Roma

Hanno un nome e un volto almeno tre dei terroristi neri che, sabato e domenica, in due sanguinose sparatorie hanno ucciso a Roma l'agente di Ps Ciro Capobianco e il carabiniere Romano Radici. Tra i sospettati vi sarebbero Pasquale Belsito, Gilberto Cavallini, Walter Sordi, tutti noti superlatitanti fascisti accusati di molti altri omicidi. I magistrati hanno proposto che vengano dati compensi a chi fornisce informazioni sui ricercati. Oggi, intanto, si svolgeranno i solenni funerali di Stato dell'agente Capobianco. A PAG. 5

Scompare con «Maurizio» una grande figura del riscatto nazionale

È morto Ferruccio Parri

Guidò la Resistenza volle l'unità della sinistra

Il decesso nell'ospedale del Celio Domani i funerali - La salma esposta al Senato - L'omaggio di Pertini, di autorità e partiti antifascisti

ROMA — «Un partigiano». A lettere d'oro, c'è scritto solo questo sul nastro viola che campeggia sul cuscino di gladioli rossi e crisantemi colorati adagiato ai piedi della salma del comandante «Maurizio». L'anonimo che per primo, ieri mattina presto, è andato a rendere omaggio a Parri, si è voluto firmare così, in modo asciutto e austero, quasi a voler essere in sintonia fino all'ultimo con il vecchio compagno morto. Il ciuffo di fiori spicca sul marmo bianco del pavimento e sul nero del velluto che drappeggia l'inginocchiatoio alzato ai piedi del feretro. Fa freddo nella minuscola e disadorna cappella degli ufficiali all'Ospedale militare del Celio, dove è stato composto il corpo di Ferruccio Parri, morto alle 3 e 25 di martedì. Fu, con Longo, vicecomandante del Corpo volontari della libertà e presidente del Consiglio del primo governo unitario dell'Italia liberata. Poi leader della Sinistra indipendente e senatore a vita. A gennaio avrebbe compiuto 92 anni.

Il feretro di Parri è deposto ai piedi dell'altare su un catafalco rivestito di raso viola. La testa, con i capelli bianchissimi e lunghi, è adagiata su un cuscino, ai due lati una rosa rossa e un piccolo crisantemo giallo; una margherita all'occhiello della giacca scura. L'ambiente è angusto, pochi metri quadrati di marmi bianchi, rischiarati da un sole pallido.

La cappella si illumina solo sotto i riflettori della televisione quando, poco prima di mezzogiorno, arriva Pertini. La notizia della morte del caro amico «Maurizio» lo ha raggiunto a Milano. Ha deciso di partire subito in aereo. Arriva scuro in volto, la testa china, saluta con un cenno della mano i generali che lo accolgono mentre scende dall'auto blu e tira dritto fin sulla soglia della cappella dove lo aspettano i familiari di Parri. Pertini li saluta caramente, li abbraccia forte,

Daniele Martini

(segue in ultima)

Un maestro di giustizia e libertà

Ferruccio Parri è stato uno degli uomini che, con maggior coerenza e per più tempo, per tanto tempo, lungo tutta la sua lunga vita, ha meglio interpretato e fatto vivere una tradizione di pensiero e di azione che ha antiche radici nella storia del nostro paese: la tradizione liberalsocialista che, come la parola stessa dice, accomuna e si propone di fondere l'affermazione delle libertà liberali con la giustizia, con quell'ideale cioè, quel bisogno intorno al quale — e spesso in opposizione a concezioni asfittiche e formali del liberalismo — si vennero organizzando e presero coscienza le forze popolari e proletarie, l'ideale che nel modo più netto e universale identifica il socialismo.

Giustizia e libertà, appunto, così si chiamò il movimento di Nello e Carlo Rosselli, di cui Parri fu protagonista appassionato e alla cui ispirazione di fondo rimase fedele sempre.

È una tradizione che si intreccia con la nascita stessa dell'Italia moderna come nazione e come Stato, con il Risorgimento. Quella «rivoluzione senza popolo» se non fu frutto soltanto delle operazioni diplomatiche e militari, se non vide i suoi protagonisti solo nei gruppi dominanti di alcuni stati preunitari, è perché trovò cemento in uno strato esiguo ma vitalissimo di intellettuali democratici che cercarono nel processo di unificazione nazionale l'occasione per fondere le idee dell'89 che avevano cambiato il volto dell'Europa con il riscatto del popolo finalmente protagonista e non soggetto.

Parri prende le mosse da lì, di lì trae coerenza democratica per il suo interventismo, di lì sviluppa i caratteri della sua visione politica, che è anche visione dell'uomo e del mondo, è impegno morale, modo di vivere e di lì attinge le ragioni del suo «naturale» antifascismo. Un socialismo umanitario, etico, costruito su fondamenti semplici e fortissimi insieme; combattere contro ogni oppressione dell'uomo, sia dovuta a violazioni di libertà o a meccanismi economici e sociali, non dimenticare mai che ogni processo di liberazione richiede il risveglio, la presenza attiva di milioni di protagonisti, dei diretti interessati.

Molto lo legava dunque al modo di sentire e di capire dei partiti del movimento operaio; ma di suo c'era quella tenace convinzione liberaldemocratica che non sentiva, non vedeva in contrasto con gli ideali di eguaglianza e giustizia sociale.

Ci furono, dunque, nella sua vita momenti di conflitto anche forte con i comunisti, che, in anni ormai lontani, gli apparivano non sufficientemente attenti ai pericoli della degenerazione totalitaria.

Questo non giunse mai a fargli perdere di vista la necessità di far leva sulle forze unite dell'«altra Italia», non offuscò mai il suo fondamentale ottimismo, la fiducia nella possibilità di discutere, di intendersi, di «migliorarsi» facendo leva sulla lealtà e sul rispetto reciproci.

Le vicende della storia lo hanno confortato, ed egli ha potuto con sempre maggiore chiarezza e, crediamo, anche con intima soddisfazione, vedere nelle forze del movimento operaio italiano, e nel partito comunista che così ampiamente le raccoglie, non solo gli alleati «oggettivi» di cui ha sempre considerato la decisiva importanza, ma anche gli amici, i compagni ai quali anche soggettivamente poteva sentirsi vicino, dai quali si sentiva ascoltato e capito.

Nel partito comunista, con grande buon senso e profonda intelligenza egli infatti vedeva soprattutto uomini, in carne ed ossa, che avevano condiviso con lui tante esperienze e, cruciale, quella della Resistenza, che — lo sapeva bene — condividevano con lui il senso morale dell'impegno pubblico.

Amico fraterno di Carlo Rosselli lo fu anche di Luigi Longo; uomo, sempre, di Giustizia e Libertà, potè parlare ai comunisti italiani sentendosi a casa propria, restando interamente se stesso. Se ne ha testimonianza rileggendo il saluto che rivolse al XIV congresso del PCI.

Sappiamo — e ne siamo orgogliosi — che fra i nostri caratteri essenziali, ancor più preziosi, se possibile, di fronte ai compiti di oggi, ci sono quelli che hanno consentito a Parri di esserci accanto con stima e affetto. E uno dei meriti, non dei minori, di Parri, è stato anche questo: di credere tenacemente che fosse possibile affidare a tutta la sinistra, senza esclusioni settarie, le idee e i valori sui quali ha costruito la sua splendida vita e la sua limpida milizia.

Claudio Petruccioli

Il cordoglio della Direzione del PCI

La scomparsa di Ferruccio Parri è una perdita dolorosa per la Repubblica italiana. La sua vita è stata intimamente connessa con la storia dell'Italia contemporanea. Nell'impegno antifascista, nella Resistenza — di cui fu uno dei capi, simbolo di intransigenza e di unità — nell'opera ardua del Presidente del Consiglio del Governo del CLN, nella battaglia per fondare la Repubblica e una nuova democrazia, l'opera sua è stata sempre guidata da alti principi, perseguiti con fermezza e coerenza. Innanzitutto la fedeltà agli ideali della Resistenza, sentiti e vissuti non solo come ideali di ripresa democratica e di ristabilimento dei principi di libertà, ma anche come storica esigenza di un rinnovamento profondo della società italiana in tutti i suoi aspetti, perché si distruggessero così le radici del fascismo ed al mondo del lavoro fosse fatto il posto preminente nella vita della nuova Italia. In questo senso egli, è stato un maestro per le giovani generazioni, con le quali si trovò schierato in momenti cruciali e in particolare nella drammatica vicenda del luglio 1960.

Prestigioso rappresentante di una vasta area di forze laiche e democratiche, egli ha sempre operato per l'unità delle forze popolari e di sinistra, di cui momenti particolarmente significativi furono la battaglia del 1953 per la salvaguardia del regime democratico e l'intesa elettorale tra il PCI, il PSIUP e la Sinistra indipendente nel 1968. Per tutto questo, per le sue alte doti umane e morali, per la sua dirittura politica, i comunisti, rivolgendo a Ferruccio Parri l'estremo omaggio, ne additano l'esempio alle nuove generazioni, perché siano portati a compimento gli ideali di democrazia, di libertà, di giustizia sociale e di rinnovamento che animarono tutta la sua vita ed il suo fecondo operare.

La Direzione del P.C.I.

Il messaggio di Berlinguer

Ho appreso lontano dall'Italia la luttuosa notizia della morte di Ferruccio Parri. Un grande dolore pervade l'animo nostro, perché l'Italia perde con lui una tra le figure più alte della Resistenza antifascista, della lotta partigiana, dell'opera di edificazione del nuovo Stato repubblicano, perde un combattente implacabile di ogni ingiustizia e di ogni privilegio, uno spirito libero difensore di tutte le libertà, un esempio mirabile di coscienza democratica e di moralità politica. I comunisti italiani perdono con lui un amico sincero che per oltre 30 anni ha condotto con spirito unitario, e assieme alle forze democratiche e popolari, innumerevoli battaglie per il progresso civile e sociale dei lavoratori e del paese, per la pace e per la indipendenza dei popoli. Rattristati e commossi per la sua scomparsa esprimiamo ai familiari di Ferruccio Parri e ai suoi compagni della Sinistra Indipendente le condoglianze affettuose del Partito Comunista Italiano e quelle mie personali.

Enrico Berlinguer

Un lungo e cordiale incontro di Berlinguer con Bendjedid

La solenne accoglienza al palazzo presidenziale - I rapporti nord-sud, la sicurezza nel Mediterraneo, le relazioni italo-algerine, la crisi mediorientale - Oggi il rientro

Dal nostro inviato

ALGERI — Il Presidente algerino Chadli Bendjedid ha ricevuto ieri il compagno Enrico Berlinguer al palazzo presidenziale di Algeri. Dopo essere stati accolti solennemente all'entrata del Palazzo del Popolo da un reparto della Guardia repubblicana (Harass al Joumouri), il presidente Chadli e Berlinguer hanno avuto un colloquio diretto di quasi un'ora, che è poi continuato in un pranzo al quale hanno partecipato da parte della delegazione del PCI il senatore Salati e diversi membri della delegazione del FLN algerino.

Tra i temi discussi tra Berlinguer e il presidente algerino sono state soprattutto le questioni internazionali, con particolare riferimento alla collaborazione delle forze progressiste dei paesi in via di sviluppo e dei paesi industrializzati per fare avanzare il dialogo Nord-Sud. Su tutti i temi discussi, ha detto Berlinguer al termine dei colloqui, c'è stata una «sostanziale concordanza». Sono stati anche affrontati un ampio arco di problemi che vanno da quelli della pace e della sicurezza a quelli del Mediterraneo, per fare di questo mare un mare di pace, ai problemi del Medio Oriente, a quelli del Maghreb e in particolare del Sahara occidentale.

In merito ai rapporti tra Italia e Algeria, si è in particolare sottolineata la necessità di rapporti basati sul reciproco interesse, per una cooperazione multiforme che non rimanga nel quadro di semplici accordi commerciali ma consenta relazioni più ampie in tutti i campi. L'Italia è un partner importante per l'Algeria e d'altra parte l'industria e la tecnologia italiana — ha detto Berlinguer — possono svolgere un ruolo molto importante per la cooperazione tra i due paesi. Per quanto riguarda le recenti difficoltà nelle relazioni tra i due paesi, è stata sottolineata la necessità di riallacciarsi alla volontà politica già autorevolmente espressa dai due paesi in oc-

Giorgio Migliardi

(Segue in ultima)

Mentre negozia con l'India

La Cina è disposta a trattare di nuovo con l'URSS?

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Lunedì è arrivata a Pechino la delegazione indiana che dovrebbe avviare le trattative sulle questioni di frontiera. I colloqui, cui da parte cinese dovrebbero partecipare il vice-ministro degli Esteri Han Nianlong, cominceranno giovedì. Ma nel frattempo qualcosa sembra muoversi sul piano della possibilità che la Cina riprenda a trattare con l'altro grande paese con cui ha divergenze sulle frontiere: l'Unione Sovietica.

Appena si era saputo, ormai oltre un mese fa, che Mosca aveva proposto a Pe-

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Sakharov in condizioni molto gravi

MOSCA — L'accademico sovietico Andrei Sakharov — ricoverato in ospedale per lo sciopero della fame — si trova in «condizioni estremamente gravi». Lo ha dichiarato la nuora Lisa Alekseieva dopo una conversazione telefonica con il presidente dell'accademia delle scienze sovietica Anatoli Alexandrov. ALTRE NOTIZIE A PAGINA 14

Fitti colloqui a Bonn e Colonia

Incontri di Pajetta con esponenti politici della RFT

Dal nostro inviato

BONN — L'invito da parte di un prestigioso istituto di ricerca governativo era già, di per sé, un segnale preciso; ora l'interesse e la partecipazione che caratterizzano gli incontri del compagno Gian Carlo Pajetta a Bonn e Colonia nella RFT dimostrano come e quanto nella sinistra (ma non solo nella sinistra) tedesca cresca l'interesse per la politica dei comunisti italiani, per le loro posizioni internazionali.

L'occasione del viaggio di Pajetta (che è accompagnato da Vittoria Antonelli, del CESPI) è stata fornita dall'invito, che gli ha rivolto l'Istituto federale per gli studi economici ed internazionali dell'est (autorevole fondazione governativa), a tenere una conferenza sulla politica internazionale del PCI. Lunedì sera nella sede della fondazione «Deutschlandarchiv» si è svolto un vivace incontro-dibattito con giornalisti specializzati, esperti di affari internazionali e funzionari governativi. Poi, la conferenza di ieri mattina a Colonia. Ma questi sono stati soltanto momenti di un confronto che si è sviluppato, sui temi più diversi, con una significativa rappresentanza del mondo politico tedesco-federale.

Pajetta, insieme a Timmermann e Berner, espo-

Paolo Soldini

(segue in ultima)

Ore ed ore di ansia nella notte a Beirut

Febbrile trattativa poi il jet dirottato parte per Teheran

Bloccato un altro aereo per far rifornire quello dei terroristi - 45 ostaggi - Scalo a Ciampino - «Vogliamo notizie dell'Imam»

ROMA — Da Zurigo a Beirut, poi Atene, poi Roma, poi ancora Beirut, e, infine, forse Teheran, alla cui volta il jet è partito all'1,15 (ora italiana). Ma a tarda notte non è ancora finita. E' la seconda notte d'incubo, per una quarantina di passeggeri e per l'equipaggio del «Boeing 727» libico dirottato lunedì. Un gesto di pirateria aerea che ha messo in stato d'emergenza sei aeroporti del Mediterraneo, di atterraggio respinte. I dirottatori hanno proclamato di agire in nome dell'Imam sciita Moussa Sadr, misteriosamente scomparso nell'agosto del '78 dopo aver lasciato (ma la certezza non si è mai avuta) l'aeroporto di Tripoli per giungere a Roma. Hanno chiesto che venga «restituito da Gheddafi», vogliono la rottura dei rapporti diplomatici tra il Libano e la Libia, l'intervento dell'ONU. Non è il primo dirottamento aereo, questo, che viene compiuto da sciiti dopo la scomparsa di Moussa Sadr. Ieri sera, comunque, l'agenzia di stampa libica, ha diramato una nota nella quale si parla di un «complotto della CIA che avrebbe infiltrato suoi uomini nei movimenti sciiti».

Ieri sera alle 20,20 il «Boeing 727» libico è atterrato per la seconda volta a Beirut ed è rimasto fermo in pista a lungo: riparte, o si arrendono? Il dubbio è rimasto fino a notte fonda. Poi i dirottatori avrebbero deciso di decollare di nuovo per tentare di raggiungere Teheran. Il nuovo atterraggio nella capitale libanese è stato preceduto da momenti molto drammatici. Proveniente da Roma, il velivolo ha trovato l'aeroporto di Beirut sbarrato: le luci spente, le piste disseminate di automezzi dei vigili del fuoco e dell'esercito, il radar staccato. Le autorità libanesi volevano impedire ad ogni costo che il velivolo scendesse a terra per la seconda volta. I dirottatori allora hanno puntato su Cipro, ma anche l'aeroporto di Larnaca era stato «spento». Sono tornati nel cielo di Beirut, sorvolando a bassa quota la città. Hanno minaccia-

Sergio Criscuoli

(segue in ultima)

NELLA FOTO: l'aereo libico sulla pista di Ciampino a Roma

Il giallo irrisolto dell'Imam scomparso

A più di tre anni dalla scomparsa dell'Imam Mussa Sadr, avvenuta il 31 agosto 1978, la sorte del prestigioso leader degli sciiti libanesi rimane avvolta da un impenetrabile mistero; e quello che può essere senz'altro considerato uno dei più oscuri gialli della storia recente del Medio Oriente continua ad eccitare gli animi, a provocare atti di violenza, ad innescare polemiche e vendette. Il dirottamento del Boeing 727 libico che ieri ha sostato per tre ore a Ciampino, ad esempio, è il sesto compiuto dai seguaci dell'Imam nel tentativo di far luce sulla sua scomparsa o comunque di «punire» la Libia, consideratane la principale responsabile; e due anni fa toccò ancora a Roma essere teatro di una di queste imprese. Avvenne esattamente il 7 settembre 1979, quando tre terroristi sciiti dirottarono un jet dell'Alitalia con 176 persone a bordo e, dopo una lunga ed angosciosa sosta all'aeroporto di Fiumicino, finirono per ripartire alla volta di Teheran, dove si consegnarono alle autorità del regime rivoluzionario islamico.

La scelta per ben due volte di Roma non è casuale: è proprio fra Tripoli e Roma che Mussa Sadr scomparve tre anni fa, in circostanze che fino ad oggi né le autorità libiche né quelle italiane hanno

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Un'altra pennellata del senatore Fanfani

Da un'intervista del sen. Fanfani a «Sorrisi e canzoni TV»:

«...i socialisti dissero che erano case di carta. Io li invitai a sbatterci la testa e così avrebbero costatato come gli sarebbero cresciute le corna».

Una settimana fa Fanfani evocò vergini che lasciano spengere le lampade, tre giorni fa se la prese con un «bischero» del suo partito, ieri ha evocato corna socialiste. Da quel noto pittore che è, egli continua ad aggiungere preziose pennellate al suo affresco storico.

OGGI

gente felice a tavola

UN PASTO normale al «Savini» di Milano, il ristorante considerato — come ha scritto ieri «la Repubblica» — «forse il più famoso» della città, costa dalle quaranta alle cinquanta mila lire: se poi vi si consumano primizie o piatti particolari o vini di marca (non parliamo di tartufi o di champagne, perché in questo caso si sfonderebbero tetti, tettoie, gallerie e cassette di sicurezza, comunque protetti) si arriva facilmente anche a ottanta, novantamila lire a persona. Ebbene: il presidente Spadolini, trovandosi lunedì a Milano, ha voluto incontrarsi anche con un centinaio di industriali, quelli del «Centromarca», una associazione «che raccoglie soltanto imprese dal nome prestigioso» e con loro ha fatto colazione (o pranzo, come dicono a Roma).

Non sappiamo se sia stato Spadolini a invitare o sia stato lui invitato, fatto sta che la comitiva si è ritrovata al «Savini» (Sandro Pertini, anche lui a Milano, vedi caso non c'era). Avranno speso parecchi milioni e a nessuno è venuto in mente di andare a mangiare in una mensa operaia o in una trattoria modesta. Ma la ragione c'è, e consiste nel fatto, confidato dal presidente del Consiglio ai suoi commensali, che stiamo andando proprio benino: «In giugno — egli ha assicurato — la bilancia dei pagamenti era in condizioni disastrose mentre adesso è migliorata. L'inflazione poi, che cinque mesi fa era al 22 per cento, ora è scesa al 19». Sacrosanta verità. Difatti sono già diverse mattine che una nostra compagna, la quale ci cura la casa e scende a farci la spesa, rientra con un viso fiducioso e ridente e ci dice: «Ma lo sai che tutto, ormai, costa meno?». E poi ci chiede altri soldi perché non ce la fa più.

La cronaca del collega Giorgio Lonardi su «la Repubblica» si conclude così: «Quando il presidente del Consiglio ha lasciato il "Savini" (...) l'atmosfera si è un po' alleggerita fino a prendere i toni della riunione conviviale. Ha concluso Berlusconi, proprietario di canale 5. "Quest'anno la nostra rete avrà delle tariffe pubblicitarie inferiori a quelle della RAI"! Poi, dopo avere invocato il ritorno degli imprenditori alla politica attiva, si è prodotto in una serie di storielle scherzose. A giudicare dalle risate ha avuto successo». *Qui, forse per una mancanza di virgolette, nasce un equivoco: non si capisce bene se nella «serie di storielle scherzose» si sia prodotto Spadolini o Berlusconi. Ciò che conta comunque è che tutto si incammina bene e che siamo tra gente che ride anche con la pancia. Gente seria, insomma, e responsabile. Non come quegli spensierati dei lavoratori disoccupati a milioni e, mentre scriviamo, messi sulla strada a centinaia di migliaia, che ridono felici pure loro con la pancia, con gli occhi, con tutto il viso e, ci pare di vederli, anche di gran cuore.*

Fortebraccio